

Il Vaticano colto di sorpresa “È finita la Seconda Repubblica”

Le gerarchie speravano in un risultato più equilibrato, con il Centro nel ruolo di ago della bilancia

MARCO POLITI

CITTÀ DEL VATICANO — Anche la Chiesa è rimasta sorpresa. Non era questo il risultato, che si attendevano Vaticano e Cei. La gerarchia ecclesiastica, dopo una campagna elettorale in cui ha osservato una notevole neutralità (pur con qualche aiutino dietro le quinte all'Udc di Casini), pensava ad un esito più bilanciato che non rendesse nessuno schieramento padrone del Parlamento.

Speravano, in cuor loro, i cardinali e i vescovi appartenenti alla leadership della Chiesa in una sconfitta del centrosinistra, unita ad una debolezza di Berlusconi, tale da aprire la strada ad una riforma elettorale in senso proporzionalista. Ipotesi che oggi pare tramontata.

«È finita la Seconda Repubblica», ha osservato un presule, quando si è profilata alla televisione la netta avanzata di Berlusconi, accompagnata dal liquefarsi dei partiti intermedi. Per il vertice ecclesiastico è un dato completamente nuovo l'irrelevanza numerica dell'ultima forza, che si ispirava visivamente al partito cattolico. Né i postdemocristiani di Casini né i cattolici del Family Day hanno guadagnato la posizione dell'ago della bilancia. La cosa suscita una certa inquietudine Oltretevere, dove nella stagione dei precedenti

governi Berlusconi si poteva fare affidamento sul gruppo di Casini per calmierare le tendenze estreme del Cavaliere.

Cautela è l'atteggiamento prevalente in Vaticano in queste ore. Regna un'atmosfera guardinga per capire bene quale sarà la fisionomia istituzionale dell'Italia dopo questa svolta. Tra i prelati più acuti c'è chi valuta un dato, che per la Chiesa può essere allarmante. I «temi etici», su cui si esercita la sua influenza diretta, sono stati di scarsissimo peso nelle scelte elettorali. Ha vinto il candidato premier, che ha proclamato in pubblico di essere «anarchico» per quanto riguarda l'aborto e le questioni etiche. Ed è cresciuta la Lega, assai poco in sintonia con la visione del «bene comune», che appartiene alla dottrina sociale della Chiesa.

«Ora che più che mai tocca alla Chiesa difendere in proprio i principi fondamentali», è il commento più ripetuto nei corridoi vaticani. Alla prossima as-

semblea episcopale di maggio il presidente della Cei Bagnasco riaffermerà con determinazione l'importanza del «voto trasversale cattolico» in Parlamento.

Dalla vittoria del centrodestra la gerarchia ecclesiastica si aspetta, comunque, trevantaggi precisi. Un emendamento alla

legge sull'aborto per sancire la «tutela della vita sin dal suo inizio». Uno stop al testamento biologico e alla diffusione fuori dagli ospedali della pillola abortiva Ru-486. Ma soprattutto Cei e Vaticano si attendono dalla nuova legislatura un sì irreversibile al finanziamento il più possibile completo delle scuole cattoliche, aggirando il dettato costituzionale.

Eppure Oltretevere si respira anche un'aria di preoccupazione. Da mesi i vertici della Chiesa chiedono che i due blocchi sappiano collaborare per risollevare economicamente il Paese, per convogliare risorse a favore degli strati più deboli della popolazione, per mettere a punto l'assetto istituzionale. Scriveva ancora alla vigilia del voto l'Osservatore Romano che si preparano mesi in cui «l'azione del governo dovrà essere necessariamente austera» a fronte di un trend economico, che per l'Italia tende alla crescita zero. E aggiungeva esplicitamente il quotidiano della Santa Sede che andava considerata «vitale» la cooperazione per le riforme istituzionali. Ci vorrebbe un leader democristiano per fare tutto questo, commentava ieri sera sorridendo un monsignore. L'interrogativo nel palazzo apostolico è se Berlusconi riuscirà a giocare bene questa partita.